Pietro Scoppola

storico

«Occhetto, devi rompere a sinistra»

Il 6 giugno s'è davvero incrinata l'«unità politica» dei cattolici? «Sì, anche se è meglio dire fine dell'unità "partitica" dei cattolici» Parte da qui, una riflessione con lo storico cattolico Pietro Scoppola, molto vicino a Segni, che fa il punto sulla crisi dc E rivolge un invito al Pds: «La logica del maggioritario impone il taglio delle ali Chiedo alla Quercia di operare una frattura alla sua sinistra»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Cattolico «pattista» «popolare» (nel senso di Segni) Professore di storia studioso dei partiti Da qualsiasi «lato» lo si prenda il giudizio di Pietro Scoppola è comunque importante Tanto più ora all'indomani del 6 giugno Elezioni nelle quali molti «osservatori» hanno letto la fine dell unità politica dei cattolici

Allora, professor Scoppola. Cos'è avvenuto davvero domenica scorsa? Si può dire che questo voto sancisca la fine di un modo di esprimersi dei cattolici in politica?

Sì, anche se io parlerei di fine dell unità «partitica» dei cattolici anziché di quella politica Espressione quest ultima decisamente ambigua, che si presta a molti equivoci

Comunque, i cattolici non votano più e solo la Dc. Perchè proprio oggi?

Perchè non c è più un «centro» da occupare Questo poteva avvenire fino a poco tempo fa Ora non è più così e non credo di dover spiegare le ragioni nazionali ed internazionali del perchè questo sia avvenuto

Cosa vuol dire: che non esiste più il centro?

Ora il centro è diventato il punto verso cui tendono i due schieramenti politici contrapposti Questa è la logica, la filosofia del sistema maggioritario Nel sistema dell alternanza le aggregazioni di sinistra e di destra devono puntare alla «conquista» del centro Che appunto va «conquistato» non «occupato» come vorrebbe continuare a fare la Democrazia Cristiana E la sua crisi nasce da qui

Martinazzoli ha qualche chanches di portarla fuori da questa crisi?

Martinazzoli è un uomo che rispetto profondamente così come rispetto il suo tentativo di riformare il partito Ma vedo un limite di fondo nel suo progetto non è in sintonia è forse arretrato rispetto alla cultura sottesa ad un sistema maggioritario Le ripeto il «centro» deve essere l oggetto di una competizione Non può essere occupato come sembra intenzionata a fare anche questa Dc Nasce da qui la fine dell unità partitica dei cattolici Che comunque – va detto anche questo – non significa affatto la fine della presenza dei cattolici sulla scena politica italiana

E nei meccanismi dell'alternanza, dove si collocheranno i cattolici?

Nei due schieramenti anche naturalmente nel fronte riformatore Ma certo parlo di un riformismo moderato moderno di governo

Definizioni che suonano polemiche. Contrapposte a quali altre?

Contrapposte al progetto politico di quella parte della sinistra ancora ferma agli schemi ideologici Contrapposte al progetto politico di quella parte della sinistra che ancora oggi alle soglie del duemila parla di fuoriuscita dal capitalismo Il che non significa affatto una accettazione ideologica del mercato come valore dominante Tutt altro Ma tra una visione critica dell'esistente e la riproposizione di una politica comunista anche se rifondata ce ne corre

Ma come mai le interessa tanto il partito di Garavini, perchè ovviamente a Rifondazione lei si riferisce? Come mai ne fa il centro di una polemica?

Al contrario io mi rivolgo al Pds Lo faccio a titolo personale ma so che molti fra i «Popolari» convengono su questa posizione E dico molto chiaramente proprio perchè interessa un rapporto con il Pds l'alleanza democratica presuppone una frattura a sinistra È nei fatti di più e nella logica del sistema maggioritario Insomma bisognerà tagliare le ali

Discorso crudo.

Ma realistico Le aggiungo che è un discorso che vale sia per le aggregazioni di sinistra che per quelle di destra Nel nuovo sistema maggioritario occorrerà lasciare fuori le posizioni estreme È questa la sfida al partito democratico della sinistra Il mio invito è ad operare una frattura a sinistra

Ma come? Proprio ora che tutti parlano di unita a sinistra? Proprio adesso che i progetti cominciano a tradursi in cose concrete?

Mi lasci dire una cosa in proposito leggo che anche D Alema ha compreso l importanza di conquistare il centro Solo che il capogruppo del Pds (mi riferisco all intervista che ha rilasciato al Corriere della Sera) sostiene che prima occorre realizzare l unità a sinistra Poi in un secondo momento si penserà ad alleanze più ampie Ma dalla sua nascita la sinistra è stata segnata da divisioni frazionamenti da risse al proprio interno E se dovessimo attendere prima l unità delle sinistre credo che occorrerebbe attendere tanto tempo quanto ne è passato dalla nascita dello Stato italiano ad oggi

Ma fra il lamentarsi per la mancanza di unità a sinistra, come sembra fare lei ora, e l'invocarne l'esclusione di un «pezzo», come sembrava fare prima, ce ne passa. Non è così?

Io dico che il Pds non può preoccuparsi di non scoprirsi a sinistra e al tempo stesso spingere per assumere responsabilità di governo Se la guida del paese è il suo vero obiettivo deve sapere che un prezzo lo dovrà pagare Questa è il senso della sfida I segnali che arrivano da Botteghe Oscure comunque fanno pensare ad una risposta positiva Milano a parte ovviamente

In due parole, cos'è avvenuto secondo lei a Milano? Perchè lì i «popolari» non sono riusciti a mettersi d'accordo con la sinistra per sostenere lo stesso candidato?

Per tante ragioni Una sopra le altre Il movimento di Segni non può accettare di essere considerato come elemento «aggiuntivo» come un qualcosa in più che è sempre e comunque disponibili Chi ha pensato così ha sbagliato Perchè noi abbiamo un nostro progetto dei nostri programmi Non si può mettere assieme tutto e tutti Bisogna scegliere

Insomma, parlando schiettamente. è la presenza di Rifondazione che non vi va giù, o no?

Ma la nostra non è una pregiudiziale aprioristica È nelle cose In definitiva io credo che i «popolari» potranno essere un elemento del progetto di Alleanza democratica una alleanza che col concorso di forze laiche e cattoliche e in un rapporto dialettico col Pds punti a costruire un polo riformatore nel nostro paese Che non può però avere al suo interno chi parla nel 1993 dell attualità della proposta comunista

Intanto, pero, a Milano si va al ballottaggio. E fra Formentini e Dalla Chiesa chi sceglierebbe? Si può restare neutrali? Davvero basta la presenza di «Rifondazione» nell'elenco dei sostenitori di Dalla Chiesa per appoggiare il candidato di Bossi?

Guardi è un problema che non mi pongo Perchè non devo scegliere Fortunatamente

Ma almeno una previsione, la può azzardare?

Credo che vincerà Formentini non me ne rallegro perchè con il cuore sono più vicino a Dalla Chiesa ma il successo di Formentini servirà alla sinistra per capire

No, la rottura a sinistra serve solo ai moderati

PIETRO BARCELLONA

Sembrava scontato che dopo il crollo del muro la caduta dei regimi dell Est la scomparsa del fattore Kappa, la lotta politica in Italia avrebbe assunto toni più razionali e di confronto programmatico Sembrava finito il tempo di giornalisti e intellettuali che si turavano il naso votando la Democrazia cristiana per salvare l'Italia dal pericolo rosso Eccoti invece rispuntare la vecchia scena di fronte alla candidatura e ai successi di Dalla Chiesa, Novelli e Fava meglio la Lega di Bossi che il Khomeinismo della Rete e il solidarismo mitologico dei «comunisti» del Pds Montanelli, Bocca si turano il naso Massimo Riva esprime la sua tristezza di fronte all'alternativa che impone di scegliere fra Formentini il tecnocrate e Dalla Chiesa il dilettante Si rispolverano i vecchi argomenti della mancanza di legittimazione democratica di scarsa competenza di governo di emotivismo radicale che da sempre vengono messi in campo contro la sinistra Ora io non condivido pienamente le strategie politiche della Rete né mi entusiasmano i toni perentori di Orlando ma questo non mi impedisce di riconoscergli il merito di essere stato fra i più accaniti combattenti contro l intreccio malavitoso della politica italiana e di avere messo in campo uomini di valore che sono ineccepibili sotto ogni profilo per storie personali competenza e cultura

Respingo perciò anche il tentativo di Massimo Riva di contrapporre il Pds che appoggia Bianco a Catania al Pds che appoggia Dalla Chiesa a Milano È vero Bianco non è il candidato di tutta la sinistra c c è in campo anche Fava Ma entrambi appartengono al fronte del cambiamento anche se lo scarto fra il vecchio e il nuovo è rappresentato con analisi differenti per la verità più nei toni che nella sostanza Aggiungo che è una fortuna per Catania poter scegliere tra Fava e Bianco anziché fra Trantino e un qualche uomo di fiducia di Nicolosi o Andò L alternativa fra Bianco e Fava non ha dunque niente a che vedere con l esperienza e la capacità di governo Analogamente è mistificante fondare la scelta fra Formentini e Dalla Chiesa sulla presunta maggiore o minore capacità amministrativa A meno che non si voglia sostenere che può solo governare chi ha già governato in passato il che significa nullificare il carattere sperimentale di ogni transizione che impone ovviamente di mettere in campo forze e figure nuove

Credo piuttosto che ci sia una ragione in questi distinguo e nella critica feroce a Nando Dalla Chiesa a Montanelli Bocca e Riva non va bene che il Pds si caratterizzi come forza di sinistra che fa coalizioni con la Rete Rifondazione e Verdi che continua a conservare connotati popolari di difesa dei ceti subalterni che comunque basa la sua politica di alleanze sulla contrapposizione fra la città dei quartieri popolari e quella delle megastrutture e delle grandi opere care ai costruttori edili In realtà il sogno inconfessato dei neoadepti della Lega rimane lo scioglimento del Pds la confluenza in un polo di centro moderato la cancellazione dall agenda nazionale della questione sociale l adesione passiva a una politica monetaria che rilanci i profitti anche a costo d imporre esosi sacrifici alla maggioranza dei cittadini

Non dubito della legittimità di questo progetto che tuttavia mi sforzo di combattere con la forza degli argomenti di cui dispongo ma chiedo l onestà intellettuale di renderlo esplicito e di non mistificarlo dietro la cortina fumogena della competenza e della cultura di governo questa certo non manca né a Novelli né a Fava né a Dalla Chiesa così come non manca a Bianco e a Castellani che pur seguono strategie parzialmente diverse In ogni caso è la sinistra in campo nelle sue varie componenti e non già il leghismo o il moderatismo neoautoritario È di questo dato che non si vuole prendere atto il Pds resta un punto di riferimento a sinistra anche se non il solo e insieme ad altre forze e culture Chi vuole sostenere Bossi non ha perciò bisogno di turarsi il naso deve solo dire espressamente che preferisce un alleanza dei ricchi contro i poveri e che accetta implicitamente il giudizio che questi ultimi sono tali per natura e razza e non per ragioni economiche e sociali che riguardano l'intera classe dirigente italiana Montanelli Bocca e Riva cercano di dimenticare che il processo alla politica coinvolge i gruppi dominanti dell economia e della finanza e molti di quegli architetti e di quegli avvocati (di cui parla Massimo Riva) che ne sono stati il braccio secolare Un vero cambio di registro nella gestione pubblica passa per l affermazione di valori e interessi che sono altri rispetto all egoismo economico al darwinismo sociale che colpevolizza la disoccupazione l emarginazione e la miseria Si può dunque stare con Bossi accettando però espressamente il suo neoliberismo aggressivo e il suo rampantismo economico oppure si può stare con Dalla Chiesa che rappresenta l altra Milano e l altra Italia quella della civiltà della solidarietà e della migliore tradizione riformista del movimento operaio Il gesto di turarsi il naso e di esprimere disperazione di fronte alla candidatura di Nando Dalla Chiesa resta in ogni caso fazioso e reticente

Quale Stato sociale per il futuro

LAURA PENNACCHI

Lavorare per la costruzione di uno schieramento politico progressista alternativo a uno schieramento conservatore perde di motivazioni e di attraibilità se si afferma che le politiche che nei fatti i due schieramenti praticheranno saranno in grossa misura coincidenti Viceversa corriamo il rischio che la «Finanziaria 94» orientata come presumibilmente sarà a tagliare massicciamente la spesa sociale ci proponga brutalmente interrogativi sulla distintività e i contenuti di un disegno progressista riformatore Il terreno delle politiche economico sociali proprio perché il meno sottraibile al peso crescente dei vincoli (interni ed esterni) ma al tempo stesso quello su cui maggiormente si misura la portata dell intreccio troppo spesso sottovalutato tra questioni politico istituzionali e questioni sociali – dovrebbe essere assunto dalla sinistra con maggiore determinazione come il laboratorio della concreta estrinsecazione di ispirazioni e di finalità riformatrici e progressiste

È indubbio che nelle odierne società complesse i problemi dell *amministrazione* e della *gestione* hanno assunto un importanza determinante Ma a indurre a negare che le prassi gestionali effettive possano essere viste solo in termini tecnicamente neutri c è perciò necessità sta proprio l osservazione del ruolo che nell evoluzione dei *welfare states* occidentali – i quali sono stati e bene ricordarlo le istituzioni con la maggiore forza di differenziazione dei vari capitalismi – hanno giocato gli orientamenti delle *élites amministrative* la capacità di progettazione ideale culturale e istituzionale di quelli che nuovi indirizzi politologi definiscono *policy middlemen* figure in grado di interagire con le strutture accademiche e con il mondo politico mentre gestiscono efficacemente apparati burocratici (il cui sviluppo nella pubblica amministrazione italiana andrebbe urgentemente incentivato)

Più in generale la modellazione dei diversi «sistemi di welfare» e la loro maggiore o minore propensione ad accogliere e a combinare istanze di sicurezza di eguaglianza di libertà evidenziano l efficacia di una nozione della politica non solo come tecnica decisionale ma anche come *elaborazione e pratica di progetti* e di più *cultura ideale e morale* nella quale la sfera pubblica si propone come protagonista della ridefinizione incessante dei *beni sociali* In tale ambito la riflessione sui fini e sui valori si intreccia all elaborazione sui mezzi e sugli strumenti giacché le domande non sono più limitate alla deliberazione sui mezzi ottimali e nemmeno alla formazione delle decisioni ma investono il processo di scelta degli obiettivi e le sue eventuali «imperfezioni» il processo politico manifesta infatti una elevata problematicità non solo in ordine al *come* si decide ma anche in ordine al *come* e *che cosa* si discute si socializza si seleziona

E forse la mancata attenzione alla politica al tempo stesso come «processo di scelta e come apprendimento» che spiega la difficoltà a superare quella genericità dei contenuti programmatici spesso riprodotta da coloro che più la lamentano negli altri Generico e infatti chiedere che la sinistra si caratterizzi per un po più di eguaglianza e un po più di socialità ma generico è anche reclamare per altro giustamente che la strategia della cittadinanza si accompagni all «etica della responsabilità» Affermazioni di questo tipo acquistano spessore se precisiamo che 1) le nostre scelte riqualificatrici *escludono* uno stato sociale «residuale» (uno stato sociale «solo per i poveri» sarà inevitabilmente uno stato sociale «povero» e tale sarà) e anche uno stato sociale affidato prevalentemente alle deduzioni fiscali) bisogna includere fra le parole chiave oltre alla solidarietà l'*eguaglianza* hai rilevanti implicazioni in termini di auspicabilità degli effetti redistributivi tanto del reddito che degli «stili di vita» il che a sua volta influenza sia l equilibrio desiderabile tra trasferimenti monetari (più redistributivi del reddito) e servizi (più redistributivi degli stili di vita) sia il rapporto adeguato tra entrate e uscite (sarebbe nefasto dimenticare che la spesa sociale italiana presenta significative distorsioni anche dal lato delle entrate con un prelievo fiscale e contributivo la cui progressività è drasticamente ridotta da evasione erosione elusione ecc) L'*universalismo* di cui necessitiamo ha certamente bisogno di essere rifondato e corretto ma non può essere riproposto solo in termini rituali

In particolare un universalismo corretto ma efficace oggi richiede [illegible] una trasformazione profonda dei modelli culturali prima ancora che politici favoristici [illegible] su cui si basa tanta parte [illegible] sociale italiano [illegible] parziale allentamento della connessione tra benefici di welfare e condizione lavorativa 2) una revisione degli assetti «contributivi» tale da prendere atto della recisione del legame lineare tra erogazione di lavoro e generazione di valore aggiunto ma tale anche da evitare di riattribuire un peso paradossale alla contribuzione e a benefici affidati a forme più o meno spurie di capitalizzazione 3) la sostituzione della situazione odierna in cui una selezione operata sui cittadini consiste con un ampio parentesi [illegible] delle prestazioni – con un sistema che selezioni le *prestazioni* ma non i *cittadini*

Se non si vuole lasciare il campo solo a una logica indiscriminata di tagli [illegible] cosa diversa dalla necessaria riduzione selettiva di sprechi e di iniquità molto certamente annidate nell ambito ad esempio delle pensioni di invalidità come cosa diversa dal doveroso innalzamento dell efficienza [illegible] si dipende [illegible] architetture istituzionali e di modelli organizzativi [illegible] sto e il momento [illegible] bire anche per quanto riguarda i cittadini [illegible] le al questioni [illegible] di disegno e di struttura [illegible] tanta importanza [illegible] ne hanno [illegible] di processo [illegible] implementazione

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d Amministrazione
Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco Amato Mattia Mario Paraboschi Onelio Prandini Elio Quercioli Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Certificato n 2281 del 17/12/1992

E Darida ci apostrofò: «Incivili!»

ENRICO VAIME

Siamo alla frutta un modo di dire un po rozzo ma efficace Specie se usato per commentare le vicende politiche così legate fino a ieri in un certo senso all alimentazione quando non alla gastronomia Non ricordo quale commentatore televisivo ha usato questa definizione l altra sera c era troppa gente in video per rammentare facce e opinioni facilmente attribuibili C era la sagra post elettorale la festa del per cento l orgia dell «adesso le cose cambieranno» detto anche da chi non ha nessuna intenzione di farlo Ma è un fatto il primo se l è mangiato da tempo la Dc Il secondo i socialisti i contorni le forze (?) d appoggio lì da sempre Effettivamente resta la frutta che andrebbe spartita con criteri nuovi su nuove basi È una novità? In un certo senso È nuovo soprattutto il risultato globale che premia per ora mi pare di capire in molte zone la sinistra In altre tanto per restare in argomento sembra si proponga la solita zuppa da consumare dopo il consueto «buon appetito» di Indro Montanelli il più anziano fra gli *enfant prodige* del giornalismo italiano Cambiano le cose persone e regimi ma l invito dello chef *Il Giornale* resta quello «Turatevi il naso e votate per Per fermare il cambiamento per aiutare la conservazione Così per ora è successo a Milano città definita «europea» da Bossi che propone benedetto Indro il sindaco continentale Formentini Un ex funzionario della Cee grigio seppure di aspetto bonario poco assistito dalla dialettica che lo porta a chiudere ogni discorso programmatico con la frase «per fare più grande Milano» E come dovrebbe concludere poveretto con «perché Milano resti com era con Pillitteri»?

Mentre sotto la Madonnina (e Montanelli) le cose stanno così sprazzi di novità si notano nel resto del paese i due candidati al ballottaggio di Catania Bianco e Fava intervistati in coppia hanno portato un immagine di ottimismo dal televisore «È stata una sfida bella» ha detto Fava È vero Perché i due contendenti hanno caratteristiche tutto considerato stimolanti Con loro si può dire «Vinca il migliore» Che è meglio molto meglio che «Turatevi il naso»

Proprio nello stesso tg postelettorale fra un ulteriore pioggerellina di avvisi di garanzia e un timido insorgere di speranze nel teleutente una notizia che in altri momenti avrebbe fatto sobbalzare tutti Clelio Darida va in galera Si sta giocando a tutto campo allora Quando si cercava un ex ministro della Giustizia (e anche delle inutili Partecipazioni statali le ambite Poste e qualche altro dicastero) una riflessione viene naturale Qui si fa sul serio L ex sindaco di Roma (1969 1976) sarebbe stato beccato per dirla alla romana con in bocca un sorcio di un miliardo e settecento milioni Si lo so la Giustizia deve fare il suo corso ognuno è innocente fino a che Solo sette anni fa – e sembra un secolo – in un aeroporto africano ho aspettato l imbarco per circa due ore C era molto nervosismo nell attesa erano ragioni tecniche o che? E una volta saliti sul Boeing abbiamo atteso un altra mezz ora Poi sulla pista vedemmo arrivare una specie di delegazione una decina di sgallettate con un signore dal fare autorevole Era Clelio che dopo una vacanza voleva tornare nella capitale con comodo facendo ritardare il volo Alitalia per finire in pace la colazione Fra le urla e le pernacchie dei duecento passeggeri Darida raggiunse sull aereo la parte alta dei vip e prima di ritrarre la capoccetta dallo sportello ci apostrofò «Incivili!» Noi passeggeri commentammo Ma quando finirà questa storia? La storia è finita Mi piacerebbe si concludesse alla maniera classica «E tutti vissero felici e contenti» Questo non si può pretendere da adulti Ma almeno «E tutti vissero in un paese dove chi sbaglia paga»

Perdona i tuoi nemici ma non dimenticare mai i loro nomi
John Fitzgerald Kennedy